

SCHEDE

Schede a cura di: Cesarina Casanova, Tommaso Cerutti, Martino Lorenzo Fagnani, Marco Iacovella, Vincenzo Lagioia, Tito Menzani, Maria Iolanda Palazzolo, Gian Paolo G. Scharf, Stefano Villani, Agnese Visconti
Sono segnalati lavori di: S. Bianchi – V. Farinati – F. Mena, G. Caravale, P. Conte, J.S. Holloway, M. Monge – N. Muchnik, R. Villa, M. Zangari
e inoltre: *Il bosco. Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo*; *Statuts, écritures et pratiques sociales dans les sociétés de l'Italie communale et du Midi de la France (XIIe-XVe siècle)*; *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*; *A proposito di Sarpi. L'Inquisizione, il concilio di Trento*; *In segreto. Crimini sessuali e clero tra età moderna e contemporanea*

Società e storia n. 179 2023, Issn 0391-6987, Issn-e 1972-5515, Doi 10.3280/SS2023-179008

la violenza di genere. Si evidenzia una discrasia fra la lettera della legge e la sua effettiva applicazione; soprattutto in casi di violenza familiare che coinvolgesse membri dell'*élite*, essa seguiva sue proprie regole, con il frequente intervento dei sovrani per mitigare le pene qualora fosse stata in gioco l'onorabilità della famiglia. Una certa dose di violenza familiare era del resto ammessa anche a livello legale, come pure in molte altre realtà. Carol Lansing ci offre un paragone di altro livello, dato che la sua analisi si basa periodi e luoghi diversi (Bologna negli anni ottanta del duecento; Firenze a metà del trecento), ma per mostrare quali risultati differenziati lo stesso genere di fonti possa rivelare. Occorre premettere che l'indagine in questione verte sulle accuse di stupro. Nel primo caso si constata che le donne di classe sociale non troppo elevata potevano far ricorso alla giustizia più facilmente di quanto si è finora pensato, dato che la questione dell'onorabilità familiare era di minore rilevanza, mentre una procedura accessibile permetteva perlomeno di allontanare dal quartiere di residenza individui pericolosi. Nel secondo caso invece si nota che l'infittirsi di accuse di stupro nei confronti di nobili fiorentini mostra un'evoluzione dell'immagine sociale attesa dai rampolli di schiatte prestigiose, in virtù della quale la violenza sessuale non era più tollerata. L'ultimo saggio, a firma di Rossella Rinaldi, affronta un tema che è rimasto un po' in ombra nelle ricerche precedenti, quello cioè dei rapporti fra giustizia e meretricio. Facendo ancora una volta ricorso alle fonti bolognesi, l'autrice dimostra che l'esercizio della prostituzione non era in sé un crimine e favoriva anche una certa tolleranza per comportamenti che sarebbero stati ritenuti scorretti in altri casi; era tuttavia un'aggravante che dimostrava l'inaffidabilità morale di un'accusata per altri crimini. Le autorità bolognesi, tuttavia, salvo in questi casi, dimostrarono una decisa volontà di minimizzare le altre infrazioni delle prostitute (come per esempio quelle di residenza, che in alcune zone era loro formalmente interdotta), facendo appello sia alla loro debolezza economica, sia alla loro inferiorità sociale.

Come abbiamo anticipato il libro fornisce solo un esempio dei possibili approcci a una fonte così ricca e finora così poco studiata come i *libri maleficiorum*. La loro conservazione, trasversale all'Italia comunale e non solo, spinge a confronti che arricchiscono il panorama già molto vario delle pratiche giudiziarie della penisola; e tutto ciò tenendo in conto la ricchezza incomparabile di alcuni archivi, che, come si è visto nel presente volume, restano una pietra di paragone pressoché irrinunciabile. È dunque con un invito allo studio e alla valorizzazione di questo genere di fonte che si conclude il libro.

Gian Paolo G. Scharf

MATTIA ZANGARI, Santità femminile e disturbi mentali fra Medioevo ed età moderna, Bari-Roma, Laterza, 2022, 256 p.

«Esse dicevano di dover premere con tutta la forza l'una contro l'altra, sentendo che, sotto le loro mani, qualcosa di vivo, e non altro, si muoveva internamente nel mio corpo» (p. 51). La citazione è tratta dal diario, accuratamente mediato dal confessore Enrico di Nördlingen, della mistica bavarese e monaca domenicana, Margherita Ebner (1291–1351). Il 27 dicembre del 1344 la donna riceve, probabilmente dal religioso, una statuetta di Gesù Bambino corredata di culla. La monaca lo cura amorevolmente, lo ama teneramente, lo allatta e lo veglia, come una mamma fa, attraverso un gioco quasi infantile, evidentemente di maternità sublimata, che la porta a sentire nel suo corpo una gravidanza con gli spasmi del parto. Ma il neonato dov'è?

Questa è una delle innumerevoli figure femminili, sante o isteriche, che il giovane autore Mattia Zangari presenta in un volume coraggioso. Santità e patologia sono una coppia conosciuta alla riflessione storiografica, antropologica e medica e l'imponente bibliografia, puntualmente presentata nelle note, permette al lettore di muoversi con serenità rispetto alle

problematiche poste. Coraggioso perché i contesti, le donne, l'osservazione delle esperienze, non sono prossimi allo studioso che deve fare i conti con un oggetto complesso, a volte sfuggente, spesso stereotipato che merita però a pieno titolo di essere interrogato attraverso domande che, come ricordava Carlo Ginzburg in *Our Words and Theirs. A Reflection on the Historian's Craft, Today* (in «Cromohs», 18, 2013, pp. 97-114), sono storicamente legittime e partono dall'oggi. Del resto, Zangari lo sottolinea in maniera esplicita più volte quando ricorda che mettere in parallelo le esperienze di donne mistiche «dà modo di saggiare contesti in cui, con evidenza, vengono fuori affinità interessanti, somiglianze che consentono forse di indagare oltre» (p. 131).

Notevole è la capacità di muoversi, non scontata per un giovane studioso, tra letteratura agiografica, manoscritti e testi a stampa – in parte già compulsati da storiche di fama come Gabriella Zarri, Anne Jacobson Schutte e Sofia Boesch Gajano – e studi di psichiatria e antropologia medica. Il problema che si pone Zangari, inserendosi in un filone di studi solido, è se le estatiche, le visionarie, le mistiche non fossero affette da disturbi della personalità e del comportamento, se non fossero, in estrema sintesi, isteriche. Nulla di nuovo, si dirà, e invece no. Nuova è la sensibilità che caratterizza la scrittura e quindi l'autore che pratica la narrazione mistica, nelle sue innumerevoli forme; nuova è l'imponente campione che diventa affrontabile (cifra di maturità scientifica) e che avrebbe potuto disorientare il lettore; nuova è la modalità di interrogare la psicanalisi e la psichiatria attraverso una padronanza dei titoli più aggiornati soprattutto rispetto al discorso antropologico. Zangari conosce le mistiche, peraltro in una cronologia anch'essa coraggiosa (XIII–XIX secolo), quello che scrivono, ciò che sulle stesse è stato scritto, ne accoglie le autorevoli riflessioni ma non le assume poiché l'oggetto, le persistenze secolari (tra *bios* e *topoi*), si mostrano, e si mostravano già ai contemporanei, alle istituzioni ecclesiastiche, «straordinari», «strani», «bizzarri», «estremi» come i volti della follia, come le forme dell'isteria, attraverso sintomi ricorrenti.

I *topoi* sono reiterati a oltranza nella pletora di *religiosae mulieres*. Esaminate sono le «Passioni» di Vanna da Orvieto e Angela da Foligno (XIII–XIV sec.), Rita da Cascia (XV sec.), Domenica da Paradiso (XVI sec.), Chiara Isabella Fornari (XVIII sec.) e Anna Katharina Emmerick (XIX sec.). Affascinante è lo sguardo sulle fonti di «confine», tra oggettistica e iconografia, quelle bambole sacre che parlano certamente di affezione totale al Cristo ma non possono non interrogarci, come giustamente l'autore ricorda, su frustrazioni di maternità negate e poi sublimite, su quei comportamenti devianti di cui già Christiane Klapisch-Zuber parlava nelle sue *Le sante bambole* (in Ead., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 305-329). Un bimbo «santo» che sfugge continuamente alla domenicana Benvenuta Bojanni (XIII sec.), con una Madonna gelosa – del resto è lei la madre – che infastidita le ricorda: «Ora restituiscimi il mio figlio perché l'hai tenuto abbastanza» (p. 41). Un mondo e il suo linguaggio ben raccolto dall'autore in quel «teatro visionario» di cui parla Anna Scattigno nel *setting* delle esperienze di Caterina de' Ricci (XVI sec.). Ed è quindi utile richiamare la «gravidanza paranormale» di Peter Dinzelbacher o la «costellazione materna» dello psichiatra Daniel Stern (p. 48). Si sentono ingravidate Chiara da Rimini (XIII–XIV sec.), Dorotea di Montau (XIV sec.), la compagna di fra' Dolcino, Margherita (XIV sec.) e Maddalena della Croce (XVI sec.): «concepi un bambino che partori a Natale [...]. Avvolse il neonato nei suoi capelli neri [...] poi il bambino scomparve». (p. 56). Il crinale tra santità ed eresia per molte di loro è labile e le istituzioni ecclesiastiche, in piena modernità, si aprono in alcuni casi alla medicina come nel caso della vergine di Cremona e del medico Paolo Valcherenghi, chiamato dallo stesso vescovo. Già Elena Brambilla in *Corpi invasi e viaggi dell'anima* (Roma, Viella, 2010) ne aveva scritto, nell'ampia cornice della possessione; tema quest'ultimo che Zangari affronta con particolare pregnanza nel capitolo IV e che non smette di interessare antropologi e storici – penso al recente lavoro di Fernanda Alfieri, *Veronica e il diavolo* (Torino, Einaudi, 2021). Sicuramente, ricorda ampiamente l'autore, per riconoscere nelle presunte mistiche

delle isteriche bisognerà aspettare il positivismo come gli studi di Jean Lhermitte hanno dimostrato, però i segni/sintomi sono anche tracce di una nota patologia.

Nota significativa, anche qui affrontata con rigore ed eleganza dall'autore, è quella della sessualità di donne facilmente categorizzate. In un passaggio leggiamo: «il conflitto sessuale [oscillava] fra pulsione e sua inibizione, nel senso che, come abbiamo già avuto modo di ricordare, l'inibizione del sessuale – dovuta alla castità implicata dalla scelta monastica e paramonastica – sembra prendere corpo sotto forma di una realtà sensuale rarefatta, ma comunque estensiva e talvolta prorompente» (p. 56). Insomma il corpo, la sessualità e le sue forme, non sono elementi secondari dei soggetti – sembra quasi banale ricordarlo – ma fanno parte degli stessi in una dimensione totale che in diversi casi (la contemporaneità lo ha mostrato spesso in modo disarmante) sviluppa forme insane e patologiche se non criminali: il caso di Loudun presente nel libro ne è solo un esempio.

Non possiamo soffermarci su tutti i temi e i personaggi che sono presenti in questo studio tanto utile per chi vuole aprirsi, con un approccio interdisciplinare, a storie di donne, santità e malattie che sempre hanno appassionato gli storici, gli antropologi e i medici. Possiamo dire che sono presenti figure rilevanti quali Margherita da Cortona, Veronica Giuliani, Maddalena de' Pazzi e i suoi *Quaranta giorni*, o ancora Francesca Romana, e vengono interpellate *auctoritates* quali Lombroso, Krafft-Ebing, Freud, Lacan, Jung, Charcot, solo per citarne alcuni. Raffinate e ricche sono le citazioni di de Certeau («proprio del mistico è il non-luogo, l'inafferrabile») e le pennellate di Giovanni Pozzi («le parole dell'estasi e l'alfabeto delle sante»).

Lo studio di Mattia Zangari è una felice scoperta, un libro che ne contiene tanti e uno sguardo serio, attento e scientificamente stimolante sulle donne, sui loro corpi, sulle loro menti, sulla sessualità, la malattia, la maternità, la violenza e la libertà. Se sante non sono, al recensore appare singolare però la considerazione del neurologo della parigina Salpêtrière, Jean-Martin Charcot, secondo il quale le stimate, oltre all'isteria, potevano dipendere da stati morbosi e latenti di sifilide e vaiolo: ogni categoria umana ha la sua malattia insomma!

Vincenzo Lagioia

ANTONELLA BARZAZI, CORRADO PIN (a cura di), **A proposito di Sarpi. L'Inquisizione, il concilio di Trento**, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2021, 269 p.

Il 18 novembre 2019 si è tenuta a Venezia una vivace giornata di studi sarpiani, che mirava a fare il punto su alcuni cantieri di ricerca particolarmente attivi nel panorama storiografico relativo al celebre consultore in iure della Serenissima. Sulla scia degli spunti emersi dall'edizione critica del trattato *Sopra l'Officio dell'Inquisizione*, pubblicata da Corrado Pin nel 2018, il convegno ha così offerto riflessioni e approfondimenti su un ampio ventaglio di tematiche, dalla diffusione europea delle opere del frate servita, alla sua attività di storico e pensatore politico-religioso. Merita inoltre ricordare che tale evento si è potuto svolgere anche grazie all'impegno del personale dell'Istituto Veneto, che, radunatosi in Campo Santo Stefano ben prima dell'orario di servizio, ha assicurato l'apertura della sede nonostante gli allarmanti livelli di acqua alta registrati nei giorni precedenti. Nei saluti istituzionali di apertura, Gherardo Ortalli non ha mancato di ringraziare da parte dell'Istituto gli addetti alla struttura, ribadendo la ferma determinazione dell'accademia veneziana a adempiere la propria missione di presidio culturale nella difficile congiuntura vissuta dalla città.

La prima parte del volume degli atti è dedicata alla riflessione di Paolo Sarpi su Inquisizione e concilio di Trento. Vincenzo Lavenia si sofferma sui caratteri distintivi della pro-